

gratis agli associati.

Sono usciti 87 fascicoli che comprendono la Storia completa di LA FA
e le prime 24 dispense dell'altra del VANNUCCI.

LA BIBLIOTECA DELL'ITALIANO composta delle seguenti 10 Opere o
nali italiane, ciascuna compresa in un ben capace volume.

1. Storia naturale, generale e comparata, dell'Italia. *(compiuta)*
2. Geografia politica dell'Italia. *(compiuta)*
3. Storia civile dell'Italia.
4. Storia delle Belle-Arti in Italia. *(compiuta)*
5. Storia delle Belle-Lettere in Italia. *(compiuta)*
6. Storia (Prodromo alla) delle Scienze in Italia.
7. Storia politica dei Municipj Italiani. *(in corso)*
8. Genealogia delle principali Famiglie d'Italia.
9. Descrizione dei principali Monumenti d'Italia.
10. Dizionario geografico, storico, biografico Italiano. *(in corso)*

Il prezzo totale della Biblioteca non oltrepasserà franchi 200.

Si pubblica a una o due Dispense il mese, di pagine 80, o meno qua
vi sieno carte geografiche ciascuna delle quali conta per 32 pag

Prezzo fr. 1. 40 per dispensa.

Sono pubblicate 20 dispense della Storia Politica dei Municipj Itali

Opere compite:

- EMILIANI-GIUDICI PAOLO. — COMPENDIO DELLA STORIA DELLA
LETTERATURA ITALIANA. Vol. 1 Charpentier. Fr. 4
- GUERRAZZI F. D. — LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. Vol. 2 Char
pentier 9
- ASSEDIO DI FIRENZE con molte correzioni,
aggiuntovi il vero ritratto di Francesco Ferruc
cio, ed i piani strategici di Michelangelo. Vol. 3
Charpentier 15
- MEMORIE scritte da lui medesimo. Un Vol.
Charpentier. 2
- GIOBERTI VINCENZO. — IL GESUITA MODERNO, Vol. 5 Char
pentier 17
- INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA.
Vol. 3 Charpentier 10
- BIANCHI MATTEO — GEOGRAFIA POLITICA DELL'ITALIA. Un grosso
Vol. in 8.^o, di circa pagini 1200, con 7 Carte
Geografiche diligentemente incise 25
- MARMOCCHI F. C. — PRODROMO DELLA STORIA NATURALE, GENERALE
E COMPARATA D'ITALIA. Un vol. di circa 1400 pa
gine diviso in 2 parti 28



L'EBREO ERRANTE

DI

EUGENIO SUE

TRADOTTO DAL FRANCESE

DAL DOTTORE ANACREONTE GENOVINI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3458
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

FIRENZE

JACOPO GRAZZINI EDITORE

1848

LA SCIOCCA PER ASTUZIA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1827.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E. R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

Nella Stamperia Fantosini.

Tiberio, ricchissimo possidente di Ravenna, di umore faceto, e bizzarro, non essendogli restato fra tutti i suoi parenti, che un solo nipote, da lui non conosciuto personalmente, ma bensì per corrispondenza epistolare, e per fama d'ingegno, stabilì di farlo erede di tutte le sue sostanze. Aspettò dunque, che il suddetto giovane, il quale distingueva nell'Università di Salamanca, avesse terminato il corso de' suoi studj; e rimettendogli somme di considerazione, affinché viaggiasse splendidamente, lo richiamò a Ravenna, da dove il padre sin dalla più tenera età l'avea menato seco in Ispagna.

Successivamente gli venne in pensiero, che sarebbe stata una dolce, e singolar sorpresa a Leandro (che tale era il nome del nipote) il fargli trovare in casa una sposa, che per talenti letterarj, e scientifici fosse veramente degna di lui. Al che viepiù lo determinò la diffusa voce, che in Viterbo esisteva una ragazza, la quale, sollevandosi sulla condizione del suo sesso, era mirabilmente ammaestrata nelle scienze. Aveva egli già scritto al nipote di non affrettarsi, ma di trattenersi anzi nelle città più cospicue, per le quali sarebbe passato, onde esaminarne le rarità. Credette perciò Tiberio di avere tempo, e comodo bastante a condurre a buon termine il suo disegno.

Postosi Leandro in cammino, e passati appena i confini della Francia, cominciò a darsi bel tempo, e a spendere senza misura, cangiando anche il suo nome con quello di Ernesto, affinché più difficilmente pervenissero all'orecchie dello zio le sue giovanili prevaricazioni. S'incontrò successivamente in una certa Rosina, che girava il mondo in compagnia di un suo fratello, per nome Frontino, barbiere di professione, e che spacciavasi pel Cavalier Petronio, come la sorella per Donna Pulcheria.

Non era Rosina una giovane inonesta, ma vanarella, e dominata dall'orgoglio di maritarsi, malgrado la sua bassa condizione, ad un ricco Signore. Il fratello per menare esso pure una vita molle ed agiata, le faceva credere, che in altra miglior maniera non potevasi conseguir lo scopo, cui ella mirava.

Leandro imperito di siffatte cose se ne invaghì, e giunse a farle una verbale promessa di matrimonio. Ma le continuate cabale del fratello dirette a cavargli del denaro lo resero finalmente più cauto, e lo determinarono a liberarsi da quella compagnia. Dopo diverse vicende capitò per accidente a Viterbo coi pochi avanzi del vistoso peculio somministratogli dallo zio. Ivi s'innamorò di Emilia (quella stessa, il di cui sapere era giunto all'orecchio di Tiberio) ed essa di lui. L'introdursi in casa della medesima era cosa facilissima, perchè Don Fabrizio suo padre che affettava letteratura, amava, anche per un principio di vanità, che tutti conoscessero da vicino l'ingegno della figlia; e sperava di altronde, così facendo, di maritarla presto, e senza dote.

Non andò guari, che si recarono parimente nella stessa Città Rosina e Frontino con una lettera di raccomandazione per Don Fabrizio; e poco dopo anche Tiberio, che per meglio imporre al padre di Emilia e per verificare le vantate qualità di lei, senza compromettere il suo proprio nome, si annunziò alla locanda, come per tutto il suo viaggio, pel Barone Polidoro di Cesena.

Dallo sfarzoso arrivo di Tiberio (premessa una breve disputa fra i Camerieri della locanda, e i domestici dei forestieri, nella quale prendono parte anche Frontino e Rosina) ha incominciamento l'azione del Melodramma.

La Scena si finge in Viterbo.

A T T O R I

EMILIA, giovane letterata, amante di **Leandro**
e figlia di

Sig. Girolama Dardanelli.

DON FABRIZIO, vanaglorioso dei talenti della
medesima

Sig. Luigi Pacini.

LEANDRO, sotto il nome di **Ernesto**, amante
di Emilia, e nipote di

*Sig. Lorenzo Bonfili, al Servizio di S. A.
Carlo Lodovico Infante di Spagna, e
Duca di Lucca ec.*

TIBERIO, ricco Possidente di Ravenna, sotto il
mentito nome di **Baron Polidoro di Cesena**

Sig. Giovanni Giordani.

FRONTINO, di professione barbiere, che si
spaccia pel Cavalier **Petronio di Ferrara**

Sig. Domenico Remolini.

ROSINA, di lui sorella, che viaggia con esso
sotto il nome di **Donna Pulcheria**

Sig. Anna Pichi.

ANSELMO, Cameriere di **Tiberio**

Sig. Giuseppe Querci.

FIAMMETTA, Locandiera.

Sig. Luisa Cappelli.

Coro di Camerieri della Locanda,
di Domestici, e di Letterati.

La Musica è scritta appositamente dal Sig. Mae-
stro **Giuseppe Magagnini A. F.** di Bologna.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. **ANTONIO
MONTICINI**, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Pietro Fietta. Sig. Ester Ravina.

Sig. Giulia. Sig. Antonio. Sig. Maddalena
Romagnani. Monticini sud. Monticini.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Sebastiano Nozzari. Sig. Vittoria Paris.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini. Sig. Francesco Bertini.

Secondi Ballerini

Sig. Francesco. Sig. Anna. Sig. Vincenzo
Ramaccini sud. Paris. Paris.

Sig. Gaetano. Sig. Irene. Sig. Ercole
Fissi. Rinaldi. Mora.

Corifei

Sig. Filippo. Sig. Antonio. Sig. Giuliano. Sig. Michele
Gentili. Bernardini. Gambacciani. Fabiani.

Sig. Maria. Sig. Giuseppa. Sig. Maria. Sig. Aurora
Gambacciani. Bertolli. Grazzini. Magni.

Con Numero 16. Ballerini di Concerto

e 44. Comparese.

Capo, e Direttore dell' Orchestra

Sig. Niccola Pettrini Zamboni

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Andiea Nencini
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.

Supplimento al primo Violino

Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Giorgio Checchi.

Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.

Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.

Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.

Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.
Sig. Ferdin. Del Grande.

Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio. Batt. Bertò.

Primo Contrabbasso dei Balli Sig. Luigi Boccaccini,

Primo Oboe Sig. Eg sto Mosell

all' attual servizio di Camera e Cappella di
S. A. I e R. il Gran-Duca di Toscaua.

Supplimento al suddetto Sig. Andrea Pichi.

Primo Clarinetto Sig. Luigi Fagnoni.

Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.

Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini.
Sig. Domenico Chapuy.

Primi Corni (Sig. Antonio Tosoroni.
Sig. Francesco Berni.

Prime Trombe (Sig. Quinto Raffanelli.
Sig. Angelo Andreini.

Trombone Sig. Vincenzo Turchi.

Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia
delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canoverri.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito
e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala comune nella locanda, che mette a diverse camere destinate ai Forestieri. Dirimpetto due porte d'ingresso, fra le quali, un terrazzino, che guarda sulla strada.

Camerieri della locanda, che questionano con alcuni domestici de' Forestieri ivi alloggiati: indi Fiammetta; poi Frontino che sorte furiosamente dalla sua stanza in abito caricato, parrucca, e bastone, ed è trattenuto da Rosina; e finalmente Tiberio accompagnato da Anselmo.

Cam. **C**he razza di staffieri
Audaci, = e prepotenti!

gli uni ogl' altri, sempre in atto di azzuffarsi

Dom. Che bravi Camerieri
Loquaci, = ed insolenti!

Cam. Vogliono quel che vogliono
La fanno da padroni.

Dom. Vengono quando vengono,
Si suoni, o non si suoni.

Tutti Se voi non la fiate minacciandosi
Con simile pretesto

V' insegneremo presto

Il modo di trattar.

Fia. Tacete = cos' avete?

Perchè qui si questiona?

- Coro* Perchè non siete buona
A farvi rispettar.
- Fro.* Canaglia! = olà, gentaglia!
- Coro* Eh via, Signor bel bello
a Frontino con ardire
- Ros.* (Non cimentar fratello piano a Fro.
La nostra nobiltà.)
- Fro.* Dove una dama alberga,
percuotendo il suolo col bastone
Dove si sa ch'io sono
Tanto da voi frastuono,
Tanto rumor si fa?
Di battervi le terga
Avrei gran volontà.
- Coro* A noi? *con risentimento*
- Fia.* Silenzio *Coro* Oh bella
Rider ci fate ah ah *deridendo Fron.*
- Fro.* Qui par che si corbella
Un uom di qualità.
Datemi tosto il conto *a Fiammetta*
- Ros.* (Chi poi lo pagherà?)
a Frontino mostrando rincrescimento
- Fia.* Vuol farmi quest'affronto? *come sopra*
- Fro.* Voglio sloggiar di quà.
- Coro e Fia.* Come a infiammarsi è pronto!
Si calmi in carità.
Si ascolta il suono di una cornetta
- Fia.* Ascoltate... *Coro* Un forestiere...
tutti a riserva di Frontino, e Rosina,
corrono al terrazzino
- Fia.* Che bel cocchio! *Coro* Otto Cavalli
- Fia.* Quattro ruote... *Coro* Sei cristalli.
andando, e venendo
- Fia.* Che bel treno! *Coro* Quanta gente!

- Fro. Ros.* Sarà questo certamente
Un Signor di qualità.
- Fia. e Coro* Se si ferma, allegramente
Senza dubbio si starà
1 Camerieri preceduti da Fiammetta si
ritirano per una parte, i domestici per
un'altra, e Frontino, con Rosina nel
loro quartiere.
- Tib.* Aure amiche, alfin tra voi
Pien di speme il cor respira!
Le beltà tra voi si aggira
Ch'io desio di rintracciar.
Seconda fortuna
L'ardito progetto,
Acceso, diretto
Da un fervido cor.
E in lieta sembianza
Scherzandomi iniorno,
Vedrò la speranza
La gioia, l'amor.
- Cam.* Eccellenza, ci comanda?
tutti ritornano in Scena, presentandosi a
Tiberio, fuorchè Rosina e Frontino che
restano in attenzione alla porta del loro
quartiere.
- A'suoi cenni siamo quà.
- Tib.* Ma il padron della Locanda?
cercando fra i Camerieri
- Fia.* Sono io... *Tib.* Si parlerà.
tutti cc.emporaneamente
- Tib.* Riposarmi un pò conviene, *a Fiam.*
Rassettar la mia toletta:
Del quartier che a me si spetta

Poi fra noi si tratterà.

Ans. Riposarsi un pò conviene, *a Tiberio*
 Rassettar la sua toletta:
 Del quartier che a lui si spetta
ai Camerieri

Poi fra noi si tratterà.

Cam. e Fia. (Esser pronti a noi conviene
fra di loro

Colla gente di etichetta
 Perchè i ricchi han sempre fretta
 Quando stanno a comandar.)

Fia. (Esser pronti a voi conviene *ai Cam.*
 Colla gente di etichetta
 Perchè i ricchi han sempre fretta
 Quando stanno a comandar.)

Fro. (Abbigliarti or ti conviene *a Rosina*
 Corri presto a far toletta:
 Sorellina a te si spetta
 Gran figura quì di far)

Ros. (Tu vorresti, e non conviene, *a Fron.*
 Ch' io facessi la civetta:
 Per tua colpa io son costretta
 Un marito a mendicar.)

tutti si ritirano, all'eccezione di
Tiberio, ed Anselmo

SCENA II.

Tiberio, ed Anselmo

Tib. Allegramente! Anselmo. I miei parenti
 Voller tutti morire; un sol nipote,
 Ch' io non vidi giammai, ma che per fama
 Conosco, e per corteggio, a me rimane:
 Di quanto il ciel, di quanto
 L'industria mia mi diede,
 Che non è poco, egli sarà l'erede.

Ans. Tanto meglio per lui.

Tib. Sì, mai più tardi
 Che si potrà. *Ans.* Questo s' intende

Tib. Io stesso
 Dall' Università di Salamanca
 L'ho richiamato al suol natio, cambiali
 Gli ho spedito a bizzeffe, acciò viaggi
 Con dignità corrispondente al grado
 D' insigne letterato.

Ans. Eh, s' è per questo,
 Marciar dovrebbe a piedi.

Tib. Io se la fama
 Il ver narrò su i pregi
 Di quella, che in isposa a lui destino,
 Quì venni ad esplorar più da vicino

Ans. Ma un impostura ..

Tib. E' bizzarra. Tu devi
 Scordar ch' io son Tiberio,
 E nei discorsi tuoi
 Darmi ognor del Baron quanto tu puoi.

entrano

SCENA III.

Frontino, e Rosina, indi Fiammetta

Fro. Su via Donna Pulcheria ..

Ros. Orsù fratello

A che giuoco giuochiam?

Fro. Tu ginocchi a dama,

E dama un giorno diverrai per opra

Del tuo german. *Ros.* La vita

Che tu menar mi fai, quanto a te giova

Tanto dispiace a me. L'orgoglio alfine

E' il solo mio difetto. *Fro.* Ebbene ...

Ros. Ambisco

Un grandioso imenèo; ma non per questo ..

Fro. Poco mancò che Ernesto

Non compisse i tuoi voti.

Ros. Ei per tua colpa

Mi abbandonò. Quel non serbar misura,
Quella troppa impostura... Già m' intendi.

Intanto io giro il mondo, e se per prova

Che un marito per me giammai si trova
parte indispettita

Fro. E' una matta costei. Pensiamo adesso

A quel, che si ha da far. Vuole il bisogno
si leva di tasca delle lettere, e ne sceglie una

Che questo in prima io rechi a Don Fabrizio
Foglio commendatizio.

A me poi tocca il maneggiar la pasta:

Mi si dice ch'è ricco, e tanto basta.

in atto di partire

Fia. Eccole il conto

*Frontino da principio si turba, ma risponde
poi con franchezza*

Fro. Oibò: nobile, e breve,

Fiammetta, è in me lo sdegno:

E son contento a segno

Di te, carina, e della tua locanda,

Che ci voglio restar.

Fia. Come comanda

*facendogli una riverenza parte per una delle
due porte comuni, mentre per l'altra
parte Frontino.*

S C E N A IV.

Sala in casa di Don Fabrizio

Don Fab. alquanto alterato, e *Tib.* sorridendo

Fab. Che mia figlia a suo nipote con orgoglio

Io conceda, è somma grazia:

Ma cercarmi ancor la dote,

Mi perdoni... verbigrizia ..

E' soverchia tracotanza, con energia

E' una gran temerità.

Tib. Sposa illustre, e senza dote,
*mettendosi anch'esso in sussiego, ed
imitando D. Fabrizio*

Se gli piace, via, la prenda:

Ma la man di mio nipote,

Mi perdoni... non si offenda ...

In qualunque circostanza

Nuovo lustro a lei darà

Fab. Nuovo lustro? A chi? alla figlia?

Tib. Certo: a lei qual meraviglia?

Fab. A una donna che di lustri

Ne può dare a chi non ne ha?

Tib. La mia razza è delle illustri

E illustrissima sarà.

a 2 (Ha la testa a quel che vedo,
ognuno da se

Più coccinta assai di un legno:

Ma stò saldo nell'impegno,

Si vedrà chi vincerà:)

Fab. Oh che sproposito = Caro Barone!

con impeto

Tib. (Oh che fanatico = Pazzo, avarone!)
da se

Fab. A dar dell'asino = A dar del bue

Vi sentireste = Di quà, e di là.

Tib. Per buona sorte = Non siam che in due,

E i nostri titoli = Restano quà.

Fab. Dunque ...

Tib. Via facciasi = Allegramente *con brio*

Di dote? ... *serenandosi ed accarezzandolo*

In grazia = Non voglio niente.

- Fab.* Lei mi resuscita = Caro carissimo
a 2. Così benissimo = La cosa andrà.
Tib. Dunque..
Fab. Più tardi = Lei verbigrizia ..
Tib. Da lei..
Fab. Certissimo = L'introdurremo.
a 2. Ah che del giubilo = Non trovo loco
 In questo modo = Vedrem fra poco
 Piantato il chiodo = Anzi lo stipite
 Della più celebre = Pesterità.
 Ah sì, abbracciamoci = Congratuliamoci
 Della reciproca = Affinità.
Tib. Di dote non si parli, purchè sia *siedono*
 La di lei figlia, quale
 La decanta la fama, e che la gloria
 Onde fornita va, sia senza intacco
Fab. Io quì non vendo il verbigrizia in sacco
 Mia figlia è là: la provi
 Su qualunque materia,
 Buffa, grottesca, o seria, e alle sue mire
 Se quel talento non gli sembra adatto
 Sciolga, a suo gusto, il nipotal contratto
Tib. Or che fa? *Fab.* Si riposa
 Da un letterario sforzo.
 Che l' ha fatta sudar, mentre ha ristretto
 Tutto il vocabolario in un Sonetto.
Tib. Possibile! *Fab.* Il suo ingegno è sì flessibile
 Che fa breve, e prolisso ogni argomento
 A suo piacimento Ella ha composto
 Sei tomi, ed un Cahier sul vero senso
 Di quel verso di Dante, che si cita:
 In mezzo del cammin di nostra vita
Tib. Bagattelle! E pur sembra che ben chiaro
 L'interpretarlo sia.

- Pab.* Scusi; il cammino
 In cui Dante cammina,
 E' il cammino di strada, e di Cucina?
Tib. Sono una bestia.
Fab. Non mi oppongo. Lei
 Ammirerà in mia figlia una memoria
 Straordinaria: sa a mente tutti i Classici
 Storici, Epici, e Cronici
 Sa di Filosofia, d'Astrologia
 Fisica, Idrofobia,
 Ed or fa il corso dell'Anatomia
Tib. E lei, Signor Fabrizio, si diletta
 Di scienze? *Fab.* Indegnamente. Verbigrizia
 Non sono un saccentone con le setole
 Come tanti altri; ma son lode al Cielo
 Un letterato sol di primo pelo
Tiberio si alza, e Fabrizio fa lo stesso
Tib. Dica, quando è visibile
 La nipotina? *Fab.* A mezzo dì, allorquando
 Finita l'Accademia, ove intervengono
 I primi candelabri delle scienze,
 Libera fia da ogni verbigrizia,
Tib. L'incomodo gli tolgo.
Fab. Mi fa grazia
Tib. (Un ciarlatau mi sembra, e non vorrei
 Veder delusi oggi i disegni miei)
 S C E N A V.
*Emilia, con libro in mano leggendo. Ella si
 avvanza lentamente, seguita da due domestici,
 che portano molti libri, e depongono sulle se-
 die, indi si ritirano.*
Emi. L'amistà delle ragazze,
 Che hanno un pò di sentimento,
 Colla gente di talento

E' una gran comodità . . .
 E' lo studio un bel pretesto
 Alla loro indifferenza,
 E per far, senza licenza,
 All' amor con libertà . . .
 Per mio carattere = Talor son schietta,
 Talor sò fingere = La semplicetta;
 Ma contro gli uomini = Che fanno i despoti
 L' onor del sesso = Vo' sostener .
 Voler pretendere = Su noi l' impero,
 Voler confondere = Col bianco il nero
 Quest' è un eccesso = Di rio poter .
 Sino a due mesi fa non seppi amare
 Altro che libri; ma dal dì che un certo
 Giovinotto stranier, quanto leggiadro
 Altrettanto erudito,
 Si offerse ai sguardi miei, tosto mi accorsi
 Osservando un tal' uomo,
 Che alla mia libreria mancava un tomo.
 Il padre mio superbo
 Del saper di sua figlia, a lui concede
 Che a visitar mi venga
 Con libertà: nulla sospetta, esulta
 Nell' ascoltar le nostre
 Letterarie questioni,
 Perchè è il padre più buon fra i padri buoni.

S C E N A VI.

Leandro e detta.

Lea. Cara, nel tuo sembiante
 Vedo che scherza amore;
 Io ne godrei, ma il core
 Sereno, oh Dio, non è .
Emi. Caro, d' un' alma amante
 Degno non è il timore .

Calma quel van terrore,
 Or che sei presso a me .
Lea. Ma se la fiamma nostra
 Il padre tuo scuoprìsse?
Emi. Vedremo allor la mostra *ridendo*
 D' una leggiara eclisse .
Lea. Andrebbe per le furie
 Farebbe una vendetta .
Emi. Lo renderei più docile
 Con qualche lagrimetta .
Lea. Emilia .. *Emi.* Ernesto ... (a 2) Ah lasciami
Lea. Tremare, e palpitar .
Emi. Sperare, e giubilar .
 a 2 Dio d' amor, che l' alme nostre
 Reggi ormai con dolce impero,
 Tu ne addita qual sentiero
 Noi dovremo seguirar .
Emi. Alò, coraggio = Risoluzione *con brio*
 Non fu uom saggio = Giammai poltrone .
Lea; Ai detti tuoi = Brillar mi sento,
 Quel che tu vuoi = Quello divento .
Emi. Tu da filosofo = Col padre mio,
 La tua discepola = Farò ancor io:
 Lusinga, inzucchera = I gusti suoi,
 E sarà poi = Quel che sarà .
Lea. Farò il possibile = Per secondarti,
 Tutte del Secolo = Conosco l' arti .
 Per il suo debole = Saprò pigliarlo,
 Saprò guidarlo = Ma come vè .
 a 2 E a un fido tenero = Soave ardore
 Sarà propizio = Il Dio d' amore:
 I nostri palpiti = Le nostre pene
 Un giorno Imene = Compenserà .
Emi. Siamo intesi; ma bada, l' amor mio,

Quando a te sarò unita,
 Dipendenza non fia: nel mio consorte
 L' amico, e non il despota
 Io bramo di trovar: la preeminenza,
 Che sopra il sesso nostro vi arrogaste,
 Quando a voi siamo eguali,
 E' un abusar de' dritti naturali.

Lea. E' ver; ma certa deferenza alfine
 A noi pur dessi: nacque
 L' uomo a trattare il brando,
 La donna il fuso, e se talor su noi
 Esercitate un momentaneo impero,
 Di cui si fa troppa pomposa mostra,
 Ciò sol si dee alla fralezza nostra.

Emi. Con questi sentimenti *con impeto*
 Ella non fa per me. *in atto di partire.*

Leandro tenta, sebbene a stento, di trattenerla

Lea. Emilia, senti ...

Emi. Volerci schiave! *Lea.* Nò ... solo io diceva ...

Emi. Volerci sottoposte! *Lea.* Ma... mi spiego...

Emi. Vanne in Costantinopoli

Tai dottrine a spiegar. Mancar non puotti
 Un posto di Mufti. Forma il progetto
 D'erigere in Italia anche un Serraglio.

Là diventar potrai,
 Premio all'oprar delle tue dotte mani

Il migliore guardiano dei guardiani *parte*

Lea. Sfogar si lasci un poco. In lei lo sdegno

Come anche in me, per lieve

Cagion si accende, e passa, e nuovo porge

Alimento all'amor. Ma che Leandro

Ama in Ernesto, ella non sà, nè quali

Sotto un tal nome, per cautela ho corso

Amorose vicende, e ne ho rimorso. *parte*

SCENA VII.

Salone in casa di Fabrizio, destinato alle adunanze letterarie, con varj cassali di libri; statue, strumenti di fisica ec. A destra una piccola Cattedra a comodo degli Oratori: sedie, tavolini ec.

Coro di letterati, indi Fabrizio, Emilia, e Leandro.

Coro. L' Accademia convocata
 Sarà al certo una seccata;
 Se l' inetto Don Fabrizio,
 Che tutto ha, fuorchè giudizio,
 O la figlia presuntuosa
 Qualche cosa leggerà.

parte del Coro

Ma si beve (*altra parte*) Ma si mangia.
parte Vi è rinfresco (*altra parte*) Vi è gelato.

Tutti. Allor poi la cosa cangia,
 E se giubila il palato,
 Ben l' orecchio con pazienza
 Penitenza = far potrà.

Arrivano Fabriz., Emil. e Leand. incontrati e complimentati dal Coro. Tutti seggono, fuorchè Emil., che sale sulla Cattedra.

Em. Di Sofia degni estratti, e di Minerva
 La sofferenza vostra
 Solida base or sia
 Alla mia fantasia convalescente,
 Che arenata restò da un accidente;
 E non può, qual vorrebbe,
 Oggi pascolo offrire al senso vostro
 Col' caual della lingua, o dell' inchiostro.
 Non colmate, ven prego,
 Lo stajo di quel duol che mi divora,

Con dir, gran babbalea ch'è la Signora i
scendendo con caricatura dalla Cattedra,
siede accanto a Leandro.

Fab. Oh che cara fanciulla!

Dice pur ben, quando non dice nulla.

Emi. (Indegno! Vedi l'umiliante passo.

Cui fui ridotta a cagion tua.)

piano a Leandro

Lea. (Mi spiace,

Che mostra far non puoi del tuo talento,

Ma fermo son nel mio proponimento.)

piano ad Emi.

Fab. (Tocca a me) Sentiranno un breve saggio
levandosi con gravità

Di Storia Naturale

Geografico-Fisico-Morale.

E questa illustre letteraria mandra,

Compatirà, lo spero, un immaturo

Parto della mia testa. *monta in Cattedra*

Coro (E il rinfresco non vien: che noia e questa!)

fra di loro sotto voce

Fab. Signori, sette son le quattro parti

Del mondo nuovo: idest, Mare e terra,

Dai dotti il mar si parte

In varie sezioni di diversi

Colori, rosso, nero,

Amarante, e lillà, se si prescinda

Dall' Isole Norvege,

Ove ha diverse tinte alla barège,

Ma di tanti e tai mari, il più vezzoso

E' il mar pacifico, ove,

Per genio, e per sistema, fatti arditì,

Sogliono navigar molti mariti;

E' sottoposto il mare

Al flusso ed al riflusso. I flussi sono

Di specie differenti, ma il più bello,

E' senza dubbio, quello,

(Come dice Colombo al foglio cinque,

Che si combina col cinquantacinque.)

il Coro a gradi a gradi si va addolcimentando

Questo è quanto: mi sembra

scendendo dalla Cattedra

Di aver molto mostrato in pochi detti.

Come? dormono tutti? oh maledetti!

Ah canaglia letteraria!

dirigendosi con impeto ai Letterati

Questo insulto a Don Fabrizio!

Coro Ah .. si è fatto il nostro ufizio;

sbadigliando

Tocca a voi a fare il resto,

Ordinando presto presto

Il rinfresco di portor.

Fab. Maledetti! Giù nell'orto,

Voi potrete pascolar.

Coro Questo affronto non sopporto;

Ci prendeste allo zimbello.

Ma una satira, un libello

Contro voi vò a publicar.

Fab. No, bestiacce da macello,

Qui non v'è da masticar.

cacciando via i letterati

S C E N A VIII.

Emilia, e Leandro, indi Fabrizio.

Emi. Vedi, vedi, ignorante, il vostro sesso

Di che è capace, e poi

Vantane i pregi coi sofismi tuoi. *con ironia*

Lea. A me ignorante? Emilia, or troppo eccedi

con forza

Nell'arroganza: io t'amo, ma che a costo
Dell'onor, del decoro, i miei principj
Rigorosi e severi
Sagrifichi all'amore, invan lo spero.

Son le donne, e lo saranno
Sottoposte al nostro impero.
E negar che ciò sia vero
E' una gran temerità.

Emi. Quel voler che sian le donne
Condannate all'ago e al fuso,
E' degli uomini un abuso,
Un'insulto, una viltà.

Lea. Tutte moda, tutte fumo,
Tutte umor, che fa pietà.

Emi. Il mio tempo non consumo
In sì sciocche vanità,

Lea. Feste, balli, amanti a schiere,
L'uno viene, e l'altro và.

Emi. Segui dunque il tuo pensiero,
Tu là solo, io sola quà.

*si pone a sedere fra i libri in distanza di
Lea., e lo stesso fa egli in parte opposta*

a 2 Questa, questa, è a mio parere
accennando, e prendendo in mano dei libri
La più bella società. Emi. Emilia!
chiamandola con voce sommessa e patetica

Emi. Che vuol ella? *con disprezzo*

Lea. Ah barbara!
avvicinandosi a lei con sommo impeto

Fab. Alto là.
*a questa improvvisa voce Emilia si alza
cadendogli di mano il libro*

Emi. Si recita una scena
ricomponendosi dopo aver pensato

Fra Pirro e Polissena.

Lea. Del fiero Achille appunto
*a Fabrizio, prendendo coraggio dal ritro-
vato ripiego di Emilia, e secondandola*

In voi lo spettro è giunto,

Emi. Il sangue mio ti chiede
a Lea. in aria eroica accennando il padre
Con fiera crudeltà.

Lea. Questa crudel mercede *imitando Emi.*
Per mano mia l'avrà.

Fab. Guardate che succede!
con compiacenza, osservando la figlia
Che rea fatalità.

Emi. Ov'è l'altar di morte?
sempre in forma eroica

Bendatemi le ciglia.

Fab. Ad altro altare, o figlia,
Ti guida il tuo papà.

Vadano i libri a monte;
Il becco all'oca e fatto:

Oggi per te contratto
Di nozze io stringerò.

Em. e Le. (Che sento!) *con stupore è rammarico*

Fab. E al tuo sposino,
Ch'è un certo Baroncino,

Previo un esame, in dote
Il tuo saper darò.

Emi. Davvero? Oh che diletto! *simulando*

Lea. (Lo fa per mio dispetto.)
verso Emilia, inquietandosi

Emi. Ho risoluto, e basti.

Pirro, m'ascolta un po'.

Fab. (Vuol seguitar la scena)

Emi. Io fui crudel, tu fiero:

Ne ho pentimento, e pena,
Perdon ti accordo, e il bramo.

Lea. Io, Polissena, io t'amo, *con tenerezza*
Dirti di più non sò.

Emi. Idolo mio te chiamo,
Tua, non tener, sarò.

Fab. Nel punto dove siamo
E' questo un bel tablò.

Le. Em. (E' sempre all'amante = Foriero di pace
con reciproca energia

Lo sdegno loquace = Che nasce d'amor.

Mi salta, mi palpita = Il cor dal diletto,

E sfido il dispetto = Degli astri e il rigor.)

Fab. (Sà finger l'amante = Che figlia sagace!
osservando Emilia con compiacenza

La fiata mi piace = Sua scena d'amor.

Far quì il testimonio = A un Greco soggetto

E' gusto, è diletto = Per un genitor.)

partono

S C E N A IX.

Tiberio che guarda l'orologio ed Anselmo

Tib. Anselmo, allegramente! *col solito brio*

Ans. Allegramente! *contraffacendolo*

Tib. Chi di me più felice,

Quando la sposa sia, come si dice?

Ans. Sarà così senz'altro. Questi libri

Ne fanno fé; ma il padre per la gola

Ha saputo pigliar Vostra Eccelleuza

facendogli un inchino caricato

Tib. E non sai tu che il fasto letterario

Val più d'un pingue erario?

Ans. E quando ei sappia

Ch'ella non è Barone, almen di titolo,

Come si aggiusterà? *Tib.* Dirò che il feci

Per bizzaria. Alla peggio alla peggio

Un feudo acquisterò fuor di paese

Col titolo di Conte, o di Marchese,

Or tu fa che sian pronti ad un mio cenno

Biscotti, acque, sorbetti... *Ans.* Ho inteso

Tib. Ascolta *trattenendo Ans. in atto di partire*

Il Cavalier Petronio...

Ans. E' una gran Bestia *interrompendolo subito*

Tib. E' perciò mi diverte. Anzi lo voglio

Oggi mio commensal colla sorella:

Tu a nome mio gl'invita

Ans. Sua Eccelleuza il Baron sarà servita. *part.*

S C E N A X.

Don Fabrizio con una lettera in mano,

Frontino, e Rosina.

Fab. Con questa lettera = Succinta, e breve

Il Conte Bietola = Del Pontassieve

Vuol che a conoscerla = Soltanto impari

Ma non m'incarica = Di dar denari:

In questo mentre, tanto Rosina, quanto

Frontino vanno facendo dei movimenti

d'indignazione, e di dispetto.

E un verbigrizia = Così preciso

Mi toglie l'adito = Di far di più

Ros Fr. Da me quell'asino = Voglio che impari

a Fabrizio, *alludendo a chi ha scritta*

la lettera.

Come si trattano = I nostri pari:

Credea che lettera = Fosse di avviso

Oade riscuotere = Cent'onze, e più.

Fab. Oibò, miei cari = Non vi offeudete

accorgendosi dei loro dispettosi contorcimenti

Gli ardenii spiriti = Calmar dovete

Col freddo balsamo = Della virtù.

Ma che? Madama? = Forse non vede
*esaminandola con qualche dimostrazione
 di compiacenza*

Le gemme, e l'oro = Ch'ella possiede?

E' un gran tesoro = La gioventù

Ros. Fr. Come? A due nobili = In carne, ed ossa
 Somma sì piccola = Negata fu?

Fab. Non è possibile = Ch'altro offrir possa
 Fuorchè la debole = Mia servitù.

Voglio che osservino = L'appartamento

Che fabbricarono = Sin dal trecento

I miei tritavoli = Nati al Pegù

Ros. Fr. Obbligatissimi = Al complimento.

(Che ti trasportino = Via come il vento
 Trecento diavoli = Con belzebù.)

Fab. *gli introduce nell' interno dell' abitazione*
 S C E N A XI.

Emilia, *osservando dietro a se nell' interno dell'
 appartamento, indi Tiberio, e finalmente Lea.
 in disparte.*

Emi. Vien l'amico, a cui mio padre

Di mia mano offrì l'impegno

Romperò simil disegno

Con la mia sagacità

Tib. Madamina io mi permetto
*con somma galanteria. Emilia non gli
 bada, volgendogli le spalle*

Di avanzarmi con rispetto;

Di ammirare i suoi talenti,

La sua grazia, e la beltà.

Emilia *si rivolge improvvisamente verso
 di lui con maniera grossolana.*

Emi. Serva sua.

Tib. (Che riverenza!

Forse il ballo non saprà.)

maravigliandosi

Emi. Che comanda sua Eccellenza?

goffamente, e facendo continuati inchini

Di salute comè stà?

Tib. Mia Signora = Io son venuto...)

Emi. Benvenuto; vi saluto

interrompendolo con vivacità volgare

Tib. Perchè a me narrò la fama?

Emi. Come? Ha fame? Cosa brama?

Tib. Ella scherza; lo capisco,

E sia detto fra di noi

Emi. Di scherzare non ardisco

Con i brutti come voi

Tib. (Cosa sento? Che ignoranza!

Emi. (Che maniera di trattar!

Emi. (Vo acquistando la speranza

Di poterlo disgustar.)

Len. Di ascoltar son pur curioso

Emi. Come uscir saprà d'impegno

Tib. (Ah mi rende assai dubbioso

Questo sciocco suo contegno!)

Emi. Che facciam? Giochiamo all'oca?

Tib. Che talento! E lei lo giuoca?

Emi. Eh! so tante, e tante cose,

con somma goffaggine

Emi. Che non sa lei Signoria!

Emi. Alla palla, ed al pallone

Non mi passa in fede mia.

Emi. A mandare un aquilone

Tib. E il padre a fidar

Tib. (Buon per me che in ogni affare

Con destrezza io spiego i patti.

Emi. Vo veder le cose chiare

Nè mi lascio infiocchiar.)
Emi. (Se volete, o donne care,
 Farla in barba a certi matti,
 Le parole, il volto, gli atti
 Imparate a mascherar.)
Len. (Alma mia, non dubitare,
 Con quei gesti, e con quei tratti
 accennando Emilia
 Gli amorosi nostri patti
 Ha saputo confermar.)

Emilia, e Leandro si ritirano

S C E N A XII.

*Fabrizio e Tiberio, indi Frontino e Rosina
 da una parte, ed Emilia, e Leandro
 dall' altra.*

Fab. Sentiste Barone? = Che scienza, che grazia!
 a *Tib.* il quale era nell' atto di partire
Tib. Non sono un babbione = Signor verbigratzia
 sdegnato all' eccesso
Fab. Che cosa significa = Codesto suo tratto?
 con meraviglia
Tib. Che a monte il contratto = E' andato di già.
 con gravità
Fab. Oh! corpo di bacco! = Già l'ira si accende.
 sommamente alterato
Tib. La gatta nel sacco = A me non si vende.
Fab. E' corso l' impegno = A tutti è già noto,
 Fui docile a segno = Di darla a un ignoto.
Tib. Sua figlia è un emporio = Di vera sciocchezza.
Fab. Ah! brutto Marforio! = Mia figlia una sciocca?
Tib. E' il padre un volpone *Fab.* Sta' zitto. Barone,
 minaccioso
 O i denti di bocca = Ti faccio saltar.
Tib. T' accosta, mi tocca = Vedrai che so far.

Ros. Che avvenne? *Fr.* Ch'è stato?
Em. Lea. Che strepito è questo?
Lea. Ros. Ah! nel vedersi scambievolmente.
 tutti rimangono attoniti
Fr. Ernesto! *Len.* Pulcheria!
Ros. Qual colpo! *Em.* Che veggio?
Fab. Tib. Un'altra più bella!
Lea. Può darsi di peggio?
 sempre confuso e mortificato
Fab. Tib. Em.

Di questo, e di quella, che deggio pensar?
 a 6 (Al colpo improvviso = Di tanta sorpresa
 Fo pallido il viso = La testa gli pesa,
 Confuso, ed errante = Incerto, tremante.
 Lo sguardo d' intorno = Non os^o girar.

Che istante! Che giorno = mi sent^o mancar.
 si sent^o e

S C E N A U L T I M A

*Anselmo, Fiammetta e detti, indi Coro di let-
 terati, che vengono a complimentare
 la supposta sposa.*

Ans. e Fiam.

Eccellenza ... entrando, a Tiberio

Tib. Andate là.
 accennando Fabrizio, in aria scherzevole
Fab. V'è qualche altra novità?

a *Fiam. ed Ans.*

Fia. Son quaranta i commensali. a *Fab.*

Fab. E' altrettante le galere.
 con impeto e dispetto

Ans. Pronte son le sorbettiere. a *Fab.*

Fab. Per l' averno che t' inghiotti.

Ans. Son venuti tutti i dotti.
Fab. Con Plutone che vi porti.

Ma cospetto del Demonio! infuriandosi

Il Barone, il matrimonio,
 L' impostura, col pretesto,
 La sorpresa, e tutto il resto ...
 Ma da me che mai si aspetta?

*comparisce il Coro, ascoltando le
 ultime parole di Fabrizio*

Ma che mai si vuol da me?

Coro. Noi vogliam che ci permetta
Fabrizio intanto si smania, e si contorce,
Emilia, Leandro, Rosina, e Frontino espri-
mono sentimenti analoghi alla loro situa-
zione. Tiberio, Anselmo, e Fiam. sorridono

Di far ciò che si conviene,
 Mentre intorno a lei si affretta

Colla face amore, e imene,
 E che a mensa preparata

Questa banda letterata

Colle dotte sue ganasse

Possa in oggi farvi onor.

Fab. Emi. (Ah se un fulmine scoppiasse
 da parte, con amarezza, al Coro

Daria sfogo al mio furor!

Tutti Con la man fatta in forma di artiglio

Diè Megera uno schiaffo ad Imene

Con un calcio spezzò le catene

Con un soffio le faci sforzò.

Tutto pose a soqqadro, e scompiglio,

Tutto involse in orrore funesto

E partendo di qui presto presto

Il furore, e lo sdegno lasciò.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Sala nella locanda come nell' Atto Primo

*Frontino, Rosina, Anselmo, Fiammetta
 e Coro di letterati.*

Coro. **S**degnarsi in tal maniera?
 Mandarci alla malora?
 Soffrir più quella ciera
 Sarebbe una viltà.

Ros. Fro. Fia. Ans.

Quell' ira sua primiera
 Frenar non sa per ora;
 Ma forse innanzi sera
 L' error conoscerà.

Coro. E' Don Fabrizio un asino.

Ros. Fr. Non so che dir; sarà.

Coro. L' onor del grado vostro

a Rosina, ed Anselmo

Divien, Signori, un nulla

Allor che soffre in pace

Cotanta inciviltà.

Ros. Fr. Qual sono, anch' io dimostro

ostentando gravità

Quando il cervel mi frulla,

Ma in casa altrui mi spiace

Di far pubblicità.

Fia. (Ho inteso)

Ans. (Ho già capito)

Fia. Si vede

Ans. Già si sente

Fia. (E' un Cavalier del dente.)

Ans. (E' dama d'appetito.)

Fia. Ans. (E spaccia nobiltà.)

Tutti fuorchè Ans.

(Si mormora , si brontola

Si parla di soppiatto :

Ma del Baron magnifico,

Cortese assai fu il tratto

E ad esso sol si volgono

Le nostre facoltà .

Che pranzo squisitissimo

Per lusso, e varietà!)

Ans. (Si mormora , si brontola ,

Si parla di soppiatto ;

Ma del padron magnifico,

Cortese assai fu il tratto :

E ad esso sol si volgono

Le loro facoltà .

Che pranzo squisitissimo

Per lusso, e varietà!)

S C E N A II.

Tiberio , e detti .

Tib. Cara Donna Pulcheria, amici miei,

Cosa deggio pensar? Ah! quell' Emilia

Si decantata, come in un istante

Diventare ignorante? *Ros.* E voi si buono

Siete a prestargli fede?

Tib. E come non prestarla, se i suoi tratti,

Le parole ch'escivangli di bocca,

M'indicavano in lei la donna sciocca?

Ans. Ed io la credo astuta

Più di ciò che lei pensa.

Fro. Ella ha osservato

Con qual dolor, con qual sorpresa vide

Che fra Ernesto, e la nobil mia germana

Conoscenza esisteva?

Tib. Che prova ciò? *Ros.* Ciò prova

Che il giovinotto non l'è indifferente

Tib. Or comincio a capire. Allegramente!

Fro. Se dunque v'è fra lor corrispondenza,

Dubbio non v'ha che il progettato nodo

Con il vostro nipote

Non debba andargli a verso,

E arrecargli non possa un gran contento.

Tib. Ah! penetrando or vado l'argomento

Voi, letterati illustri, che si bene

chiamando intorno a se il Coro

Faceste onore al trattamento mio,

Dissipate in maniera

Il velo in cui si avvolge un tal mistero

Che distinguer poss'io dal falso, il vero.

Quel raro suo talento,

Le grazie sue vezzose,

Che cento bocche, e cento

Stavano a decantar

Come in un sol momento

Si andaro a dissipar?

Fra mille dubbi ondeggiando

I sensi miei perplessi:

Cessi, per voi, deb cessi

L'incerto mio pensar.

Coro Facciamo fede = Piena, pienissima,

Che la ragazza = Era dottissima,

Sapea la fisica = La metafisica,

Le belle lettere = Le matematiche,

E se non sembravi = Ciò che già fu,

Non è per perdita = Di sua virtù,
Ma per malizia = Di cui le femmine
Tengono cattedra = Come si sa.

Tib. Di luce serena = Per voi già balena
Un raggio nell'alma = Che pace mi dà
Il nodo soave = Che appresta l'amore
Fra poco il mio core = Contento farà

Coro I voti contenti = Del nobil suo core
Il Nume di amore = Fra poco farà.

parte Tiberio col Coro, Fiammetta, ed Anselmo

S C E N A III.

Frontino, e Rosina.

Fro. Di quel briccon di Eracsto
Non mi posso dar pace.

Ros. Ah! no germano
Non dir così: tu lo stancasti a segno...
Basta: lasciam questo discorso: a lui
Non penso più. Ma Don Fabrizio, ad onta
Della collera sua, par che mi guardi
Con occhio assai cortese, e forse...

Fro. Un vecchio
Non ti convien, se ho da parlar sincero.

Ros. Che importa? Io dama diverrei davvero.

Fro. Sai ch'è piuttosto avaro.

Ros. Io so che amore
Anche agli avari fa girar la testa.
Ma tu frattanto osserva
Un contegno lodevole, non quello
Che tenesti finor, caro fratello. *parte*

Fro. Ella pensa per se, ma di un avaro
Da cui non v'è d'aver neppure il fiato
La voglia non ho io d'esser cognato. *parte*

S C E N A IV.

Sala in Casa di Don Fabrizio

Emilia, poi Don Fabrizio.

Emi. Che una donna mia pari
(Si sia fatta ingannar da un uomo, è idea,
Che mi degrada, mi avvilisce, oh Dio!
E che soffrir non sa l'orgoglio mio:
Ma giunge il genitor; si caongi scena
*ripone in fretta un libro, che avea nelle
mani, e siede prendendo una calza a
lavorare.*

Senz'altro a sindacarmi
Egli qui vien.

Fab. Più penso, e più ripenso
A questo verbigrizia, più si gonfia
La testa mia. La figlia
L'ottava meraviglia
Dell'universo, diventar melensa?

Emi. (Parla solo fra se: so a cosa pensa.)

Fab. So ben, che nella Fisica
Si dan degli accidenti, per esempio
Un terremoto, una ssetta, un turbine,
Un colpo d'aria può produr nei sensi
Un cangiamento... ma se il tempo è bello
Non fa d'uopo d'ombrello; è traumontana:
Ora in qual guisa diventò una ciana?

Emi. (Povero il mio papà! Si angustia, il vedo
Del sopposto mio stato, e n'è dolente;
Ma battiamo sul ferro or ch'è rovente.)

Fab. Con qualche libro in man vorrei sorprenderla
Fosse anche Cajo Sesto
Baccelli, allora, io credo,
La scuoprerei. *Em.* Arte ci vuol

Fab. Che vedo? *accorgendosi di Emil*

- (Far calzette! Che impostura!)
Emi. (Lingua franca, e faccia dura.)
Fab. (Io vorrei... ma l'ira in bando
in atto d'investirla, poi si trattiene
 Stia per or. *Emi.* (Mi va squadrandò)
Emi. (Qui ci vuol disinvoltura
 Per tradir la verità.)
Fab. (Qui ci vuol disinvoltura
 Per scuoprir la verità.)
 Che si fa, Signora figlia?
con sorriso stentato, ed amaro
Emi. Si lavora. *levandosi in piedi con rispetto*
e semplicità, indi siede di nuovo
Fab. A meraviglia.
 Non si legge? *con ironia*
Emi. Si lavora *levandosi di nuovo come sopra*
Fab. Tanto meglio! Alla buonora!
 Ma però quel che già sai
prendendo un aria di confidenza
 Non è poco.
Emi. Ah! *alzando un grido*
Fab. Che cos' hai?
Emi. Una maglia mi è caduta,
 E non trovo il rovescio:
Fab. (Una femmina più astuta
 No di questa non si dà.)
Emi. (Se discorso non si muta
 Malamente il fatto andrà.)
Fab. Gran disgrazia! In un istante
 Diventar più che ignorante!
Emi. Sì: il cervello è un pò svanito,
 Ma son piena di appetito.
Fab. (Va così di palo in frasca.)
maravigliandosi, con dispetto

- Emi.* (No, ch' Emilia non ci casca.)
Fab. Ma le lettere... le scienze...
 I precetti... le sentenze...
Emi. A parlarne io mi vergogno...
 Qual già fui... mi sembra un sogno
 a 2. (Chi non crede che sagaci
 Sian le donne, e a finger pronte
 Uno sguardo in quella fronte
 questa
 Fissi un poco! e lo vedrà.)
Fab. Orsù alle corte... *in maniera brusca*
Emi. Via dica, dica, *in aria di confidenza*
Fab. (La stà pur forte)
Emi. (Ma che fatica!)
Fab. Da questa camera = Lei vada via.
con impeto
Emi. Non vada in collera = Caro papà
con maniera semplice, e smorfiosa
Fab. Io voglio vendere = La libreria
Emi. Non vada in collera = Caro papà.
Fab. Langi la ciurma = Degli eruditi.
Emi. Non so che farne = Gli ha già spediti
Fab. Ma pù che gli altri = Quel saccentello
Emi. Chi? *Fab.* Ernesto. *Emi.* Quello?
le cade di mano il lavoro, e dà indizio
di smarrimento
Fab. Qui cascò l'asino
contento, credendo di averla sorpresa.
Emi. Sì, sì, scacciamolo = Quel pupazzetto,
raccoglie la calza, e la getta con
disprezzo sul tavolino
 Luigi quel bambolo = Lungi da me.
Fab. (Ah che quel cerebro = Non è più netto.
confuso, giudicando di essersi inganna

- Non v'è rimedio = Son ito, oimè ;
Fab.) (Quì non v'è cabala = Son già persuaso :
) E' tristo, è serio = Lo strano caso,
) E' sgnorantissima = Dubbio non v'è
Emi.)^{a2} Par della favola = Che sia persuaso :
) Si lascian gli uomini = Menar pel naso .
) Quando una femmina = Sà stare in piè .)
 partono

S C E N A V.

*Tiberio, indi D. Fabrizio, e finalmente
 Emilia e Leandro.*

Tib. A Don Fabrizio i miei sospetti seppi.
 Tanto insinuar, che a dubitar comincia
 Di un occulto amoretto
 Tra la figlia, e quel giovine saccente,
 osservando l'abrizio, che si avvanza
 Ei vien: l'opra si compia. Allegramente.

Fab. Baron, quel verbigrizia,
 Che lei mi vuol ficcare nella testa,
 Mi sembra un'eresia. Come? la figlia
 Concepirebbe amore
 Senza il permesso del suo genitore?

Tib. In simili materie un tale assenso
 Non è una condizione
Sine qua non.

Fab. (Parla turchesco) In somma
 Io ci bevo di grosso. *Tib.* Ed io., ma intempò
 osservando dentro
 Vengono quì. Celiamci, ed ascoltando
 Il lor ragionamento.

Regolarci possiam... *Fab.* Dice benissimo :
 Avrem l'orecchio teso,
 Ma lei vedrà che un granchio al secco ha preso?
 si celano dietro la cattedra

Lea. Emilia per pietà... *Emi.* Più non ti ascolto,
 Va' da Donna Pulcheria. *Lea.* Io non l'amai,
 Che così di passaggio. *Emi.* Eh, chi sà quante
 Di passaggio ne amasti! E me fra queste!
 E poi darmi ad intendere ch'io era
 La tua fiamma primiera! *Fab.* Come parla!

con compiacenza a Tiberio

Non v'è nessun che possa superarla.)

Lea. Mentii, per impegnarti *suppliehevole*

Ad amarmi di più. Scusa or ti chiedo:

Emi. Io non l'accetto: *in tuono grave*

Lea. Pace.. *Emi.* Io non l'accordo.

Fab. (Nè ancor va via? l'intenderebbe un sordo.)

a Tiberio

Lea. Dunque mai non mi amasti. *con forza*

Emi. Io non ti amai? *con risentimento*

Io, che per amor tuo giunsi. oh delirio!

Sino a fingermi scioeca,

Non che ignorante? *Fab.* (Oh benedetta bocca)

Lea. Ebben, prosegui. *Emi.* Oh questo

Non lo sperar! Se tornerà il Barone,

Voglio che qui mi trovi

Sola fra libri, e che le mie disopra

Occulte qualità tutte ad un tratto,

Onde poi firmi il nuzial contratto

Lea. Ah no: placati, o cara: io ti prometto

Di non mentir mai più. Tu stessa imponi

L'emenda al fallo mio. Vuoi ch'io mi prostro

A' piedi tuoi! Che baci

in atto di inginocchiarsi

L'orme impresse da te? *Fab.* No non occorre

sallevandolo, nell'atto che si fa avanti con *Fab.*

Che si dia questa pena.

Fab. Sciuperebbe i bei labbri.

40
Emi. Lea. (Oh Dei! che scena!) *sosterna.*
a 4. Al colpo inaspettato,
A così strano evento
Tremo, vacillo, e a stento
Ardisco respirar.
Tib. Questo tratto veramente *a Leandro*
D' uom d' onor non par che sia.
Fab. Far da sciocca l' insolente *ad Emilia*
Per ridurmi in frenesia
Tib. Fab. Di un tal fatto, dell' affronto
Lei buon conto mi darà. *a Leandro*
Emi. Ha l' amor bendato il ciglio, *con risolut.*
Non ascolta alcun consiglio
Tanto dice, tanto ha detto,
Tanta Emilia ognor dirà.
Lea. D' infiammarci ad altra face
Il mio cor non è capace:
Bramo Emilia, e vi prometto
Che felice ognor sarà.
Tib. (Sarà buona la pariglia.)
sottovoce a Tiberio
Fab. (Non è pezzo per mia figlia) *come sopra*
Lea. (Si è calmato il tuo furore?)
sottovoce ad Emilia
Emi. (Non conosco un traditore.)
sottovoce a Leandro
Tib. (Ella è dotta, ei non è sciocco)
sottovoce a Fabrizio
Fab. (Letterato! Ergo pitocco.)
sottovoce a Tiberio
Lea. (L' amoroso nostro foco.)
sottovoce ad Emilia
Emi. (Lo rammento sol per gioco
sottovoce a Leandro

41
a 4. (Qual evento stravagante
ognuno sottovoce da se
Questo istante produrrà!)
Lea. Se così comanda il fato *con disperazione*
Nel dividermi da lei,
Vò narrare i casi miei
Con maggior sincerità.
E' Leandro il nome mio
Tib. Oh! *con qualche stupore*
Fab. Di questi, non mi cale.
Lea. Ho in Ravenna un ricco zio *con enfasi*
Tib. Uno zio! *Fab.* Qui non c' è male
Emi. E' poi vero? *Tib.* Voi lo dite
a Leandro in aria di dubitazione
Lea. Son sincero. *Tib.* No: mentite.
a Leandro con forza
Lea. Ecco, è quella mia patente
dà un foglio a *Fab.* che lo legge *con Emi*
Tib. fa lo stesso
Tib. (Mio nipote! allegramente!)
Tib. (Questo è un caso inaspettato
(Che brillar gioir mi fa.)
Lea. a 4 (Ah! d' un uomo disperato
(Deh sentite almen pietà.
Fab. Emi. (Questo caso inaspettato
(Da pensare assai mi dà.
Emi. D' inganno doppio = Il reo tu sei
con impeto
Va via, dileguati = Dagli occhi miei
Di me dispongasi = Col suo nipote,
a Tiberio
Se il padre l' ordina, = Mi poserò.
Tib. E di buon anime = Cara, carina *ad Emi.*
‡

Per nipotina = Vi accetterò.

Lea. Al colpo barbaro = Resisto appena,
Una terribile = Funesta scena,
Se perdo Emilia = Se mi è rapita,
Al mondo scorgere = Ben io farò.

Tib. Son contentissimo = Che sia tua sposa:
a Leandro

Su questa cosa = D' accordo io vo.

Fab. Ma a questo giovine = La figlia mia...
con sorpresa

Tib. Se la desidera = Lei glie la dia *sorridendo*

Emi. Ma il matrimonio = Con suo nipote
con sorpresa.

Tib. Oh' non v' ha dubbio = Succederà *sorrid.*

Fab. Ma sposo in doppio = L'è sconcordanza
con impazienza

Tib. Tutto parifica = La circostanza.

Fab. Poter del diavolo! = Non mi corbella?
con impeto

Tib. Il dubbio è inezia = E' bagattella.
con la solita indifferenza

Fab. Ma o questo, o quello

Tib. E quello, e questo.
Non v'è la menoma = difficoltà.

Lea. Emi. Fab.

Io resto attonit^o = Stupid^o io resto

Egli è in delirio = Per verità.

Tib. Sostengo intrepido = Quel che già dissi
Sono immutabile = Quod dixi, scripsi,
Non vendo frottole = Non son lunatica
Con fatti autentici = Lo proverò.

a 4. In mezzo a un vortice = Sta la ^{lor} testa
_{mia}

Nè san^{so} comprendere = Che storia è questa

Di un tale oracolo = Di un tale arcano

Il vero spirito = Si cerca in vano
Ricerco

E un nodo simile = Fra tante tenebre

La via di scegliere = Nasconderò
Trovar non sò.
partono

S C E N A VI.

Giardino in casa di D. Fabrizio

Frontino, e Rosina. indi D. Fab. e Lea.

Fro. Sulle nostre speranze

Comincia a farsi notte, e tu ti ostini?

Ros. Credilo pur: Fabrizio

Mi parlò chiaramente, e s' egli giunge

A maritar la figlia, al tempo stesso

Con me s' impegnerà: me lo ha promesso.

Fro. Ma, dato questo caso,

Io poi che diverrò *Ros.* Suo faccendone

Ma, parliamoci chiaro,

Ove non si abbia a maneggiar denaro

Fab. Allegri tutti: il verbigrazia ormai

E' risoluto. Emilia fè la pace

Con questo galantuom, come ho fatt' io

Tosto ch' egli in Ravenna ha ricco il zio

Ros. Un zio ricco! *Fab.* Ed in esso io vi presento

Lo sposo di mia figlia *Fro.* E mia sorella?

ostentando gravità, e risentimento

Il mio decor? *Lea.* Ci conosciamo, amico,

E sa meglio di me quello ch' io dico.

Ros. Mi consolo con voi, e più di tutto

Signore, con me stessa.

Fab. Sì: mantener ti posso or la promessa.

SCENA VII.

Emi. e Tib. preceduti dal Coro dei letterati, e detti

Coro Alfine per te serene.

Ritornano le stelle

Eppur non v'è fra quelle

Una che a te non ceda

Saggia, e venzosa Emilia,

Di grazia, e di splendor.

Ti sia propizio Imene,

Come ti è stato amor

Emi. Cesse all'amor lo sdegno. Ha l'ira alfine

Un confine tra noi. Se te pentito
a Leandro con dolcezza

Vedrà de' torti tuoi,

Emilia sarà tua, se pur lo vuoi

Che ne dice il Barou?

Tib. Quel che ho già detto,

Cioè, che un nodo tal non reca al nostro

Antecedente impegno.

Il menomo imbarazzo.

Fab. Siam da capo. Barou voi siete un **passo**

Tib. Lo vedremo.

SCENA VIII.

Fia. indi Ans. in abito di Corriere, e detti

Fia. Signori rimanendo indietro con rispetto

Tib. (Or viene il buono)

Fab. Avanzati a *Fia.* che si avvanza

Fia. Pocauzzi

Alla locanda mia smontò un corriere,

Spedito da Ravenna, e reca un foglio a *Lea.*

Credo, diretto a lei. *Fab.* Bene: che passi.

Fia. che parte, indi ritorna con *Auselmo*

Lea. (Da Ravenna? E chi mai,

Fuor che lo zio, può scrivermi? Ma come

Sollecito così? ...) *Ans.* Qual è di loro

entrando, e facendo una riverenza

Che abbia due nomi?

Lea. Ros. Fia. Tib.

Io ... *esclamando, quasi involontariamente*

Lea. Mostrate: viene a me: scritto è del zio
osservando la sopracarta

„ Mio diletto nipote

„ Tutte a me son già note

„ Le tue follie: ma ti perdono a patto
comincia a turbarsi

„ Di recarti qui subito. L'espresso

„ E' un mio fedel, tu partirai con esso.

Ans. Diede anche a me quest'ordine;

Lea. „ Ti avverto

„ Che ho per te già firmato „ Oimè la vista

Mi si abbaglia... *Fab.* Da qui

*levandogli di mano la lettera, e mettendosi
gli occhiali*

Fro. (Temo che torni *a Rosinã piano*

A farsi notte.)

Emi. O! Dio mia cara, io tremo

*appoggiandosi a Ros. mentre Lea. si ap-
poggia a Tib.*

Tib. Che mai sarà? Fatevi cor

a Lea. fingendo di interessarsi per lui

Fab. Ti avverto

ripigliando la lettura sospesa da Lea.

„ Che ho per te già firmato

„ Un contratto di nozze. O che tu saggio

„ Ubbidisci a' miei cenzi, o ch'io concludo

rimangono tut ti fuorchè Tib., sbigottiti

particolarmente Emil.

„ Che hai perduto il criterio:

„ Ne più sarai l'erede mio, Tiberio. „

Ans. Ebben? Si parte? E' pronto?

Lea. Eh va' funesto

con impeto ad Anselmo

Ambasciatore di morte

Che puoi farmi di più barbara sorte?

SCENA ULTIMA

Tutti, fuorchè Lea, indi lo stesso

accompagnato dal Coro.

Tib. Seguitelo; veni prego al Coro

E qui si riconduca ~~al~~ il Coro parte

(Quasi della

Mia bizzaria pentito son.)

Mi sembra *con affettato calore*

Troppo indiscreto questo Signor zio.

Fab. S'egli qui fosse, io

Saprei dirgli, ch'è un asino. *Tib.* Obligato.

Lea. Emilia! idolo mio... *ritornando col Coro*

Emi. Coraggio... incontro

Scuotendosi, e togliendosi dalle braccia di Ros.

Ai più gravi disastri

Scudo sia la virtù. Lasciar mi dei

Lea. Lasciarti? Eterni Dei!

E tu crudel?... *Emi.* Per possederti io feci

Onta a me stessa, e un tradimento al sacro

Dover di figlia. E qual poteva Emilia

Del suo tenero affetto

Darti prova maggior? Va.

Tib. (Non resisto.) *commosso*

Fab. Che figlia! *piangendo*

Emi. Addio. *risoluto, ed in atto di partire*

Tib. Fermate *trattenendola*

Emi. Che si brama da me?

Tib. Che in questo istante

Diate la man di sposa al vostro amante.

Fab. Ma siete pazzo? *Emi.* Eh via Signor.

con aria di dispetto

Fab. Ma come?

Tib. Facilissima cosa, a parer mio,

Perch' io son quel Tiberio, io son quel zio

Fab. Ah! non siete un Barone.

Tib. Ero Baron; ma diventai Tiberio.

Ros. Giacchè parliam sul serio, neppur io

Sono Donna Pulcheria,

Ma certa fanciullina

Nominata Rosina. *Fro.* Ed io in vece

D'esser Petronio, nobil Cavaliere,

Frontin mi chiamo, celebre barbiere

Fab. O cospetto di Bacco! Sta a vedere

Ch'io non sarò più io,

Tu non sarai più essa. *Tib.* Un tal discorso

Si lasci alfine in bando

Sposa Emilia, o Leandro, io tel comando

con autorità

Emi. Piano, piano Signor. Voi dunque sotto

con aria sardonica

Mentito nome, e titolo veniste

A sindacarmi, e siete...

Tib. Io son Tiberio *con allegria*

Zio di Leandro, Allegramente!

Emi. Anch' io *con ironia*

Me ne rallegro assai *Tib.* Perciò le nozze

Differite con arte...

Emi. Piano, Signor: questo è un discorso a parte

Che voi siate il Signor zio,

Sarà ver; lo credo anch'io:

Ma ch'io sia perciò sua sposa,

E' una strana conseguenza
E' una specie d' insolenza,
Che non soffro in verità.

Fab. Figlia mia, non far più scene

Tib. Ho un contratto col papà.

ad Emilia accennando Fab.

Emi. E' un contratto, che non tiene.

Lea. Ah! mio bene! ... *Emi.* Zitto là.

Da haron si presentò.

a Fab. accennando Tib.

Fab. Egli aveva il perchè.

Emi. Il nipote mi negò. *a Leandro*

Lea. Perchè sciocca ti credè.

Lea. Ma l'amor... *Emi.* Cede al puntiglio.

Tib. Ma il contratto... *Emi.* Vi dirò.

gli altri col Coro

Tutti mette in iscompiglio

Che ragazza! Udiamo un pò.

Emi. La libertà del core

Quì non si compra, o vende:

Il sì da me dipende,

Da me dipende il no.

Coro. Maschio, e breve è l'argomento

Fab. Ha mia figlia un gran talento

Lea. Per pietà... *Tib.* Basta così

Emi. Caro padre; ho a dir di sì

Fab. accenna di sì

Dunque vieni, anima mia

Sì, ti bramo; sì ti voglio

Si frappose un pò di orgoglio,

Ma non valse il suo poter.

Di tua destra al dolce acquisto

a Leandro con tenerezza

Io respiro, io torno in vita,

A me stessa io non rapita
Dall' eccesso del piacer.

Gli altri col Coro

Il diletto non previsto

E' più caro, e lusinghier.

ESPRIMAMENTE COMPOSTO

DA ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO
Fine del Melodramma.

Dopo la morte del grande Alessandro, il reame di Macedonia si divise in quattro parti. Il reame di Macedonia, e l'Argo, e l'Asia, e l'Asia minore, furono date in feudo a quattro principi. Il reame di Macedonia, e l'Argo, furono date a Filippo, il reame di Asia, e l'Asia minore, furono date a Seleuco. Filippo, Seleuco, e l'Argo, furono date a Filippo, Seleuco, e l'Asia, e l'Asia minore, furono date a Seleuco. Filippo, Seleuco, e l'Argo, furono date a Filippo, Seleuco, e l'Asia, e l'Asia minore, furono date a Seleuco.

5
O L I M P I A

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA ANTONIO MONTICINI

A R G O M E N T O

Dopo la morte del grande Alessandro i primarj duci dell' Armata si divisero arbitrariamente il vasto suo impero. Cassandro figlio di Antipatro ottenne il regno di Macedonia, e Antigono s' impossessò delle provincie Persiane.

Nella dispersione e desolazione della famiglia Reale, Statira vedova d' Alessandro creduta da tutti estinta, perchè gravemente ferita da Cassandro si rifugiò in un sotterraneo che conduceva al Tempio di Efeso.

Olimpia unica sua figlia, fanciulla di tenera età, cadde in mano di Cassandro, che la collocò nel predetto Tempio, e di lei in seguito invaghitosi divisò farla sua sposa. Riconosciuta da alcuni la superstita figlia del grand' Alessandro, insorse gara tra Cassandro e Antigono ansiosi entrambi di sposarla onde meglio assicurare l' usurpato dominio. Olimpia riconosciuta la Madre e ravvisato in Cassandro il distruttore di sua famiglia, ricusò li offerti sponsali. Cassandro volle usare la forza, ed Antigono gli si oppose. Statira accorsa al conflitto v n-

51
ne accidentalmente uccisa da Cassandro, ed Olimpia per non restare sacrificata all' ambizione dei traditori di suo padre, ne potendo sopravvivere alle sciagure della famiglia, di sua mano si uccise.

Il Celebre Voltaire trasse da questi avvenimenti l' argomento per la sua Tragedia l' Olimpia. Nel formare il piano della mia azione mimica io mi sono prevalso in parte della storia e in parte dell' egregio lavoro del tragico Francese, introducendovi quelle modificazioni ed aggiunte che ho credute convenienti a rendere più interessante l' intreccio, e più commovente la Catastrofe; pel quale oggetto ho sostituito all' atroce Spettacolo dei tre suicidj la morte di Statira per involontaria ferita fattale da Cassandro, e l' uccisione di propria mano della sola infelice Olimpia.

Possano questi nuovi saggi del mio tirocinio nell' arte di Coreografo essere coronati, come in passato, da fausto successo, ed il voto giusto e disappassionato del più colto e gentil Pubblico d' Italia mi sia di guida e di norma nell' ardua carriera da me intrapresa.

CASSANDRO, Re di Macedonia.

Sig. Sebastiano Nozzari.

ANTIGONO, Re di Persia

Sig. Pietro Fieta.

STATIRA, Vedova d' Alessandro, Madre di

Sig. Vittoria Paris.

OLIMPIA

Sig. Ester Ravina.

GEROFANTE, o Sommo Sacerdote di Diana

Sig. Vincenzio Paris.

ARTEA, Gran Sacerdotessa, Amica d' Olimpia

Sig. Marietta Monticini.

PERDICCA, vecchio Ministro, e confidente di Statira

Sig. Francesco Bertini.

ERMANTE, Capitano d' Antigono

Sig. Francesco Ramaecini.

SOSTENE, Ministro di Cassandro

Sig. Antonio Monticini.

Sacerdoti e Sacerdotesse.

Sagrificatori.

Schiave di Cassandro.

Grandi di Macedonia.

Soldati Persiani.

Soldati Macedoni.

Popol.

La Scena è in Efeso.

La Musica è stata scritta appositamente dal Signor
Maestro Luigi Maria Viviani.

Airio nel Palazzo Reale.

Simulacro di Diana con Altare, e vasi di profumi.

Tutto è disposto per l'Incoronazione di Cassandro. I Grandi del Regno, le Dame della Corte, e le Guardie Reali circondano Cassandro. I Sacerdoti e le Sacerdotesse fanno libazioni, e implorano il favore della Dea.

Antigono assiso e circondato da' suoi Persiani assiste alla sacra Cerimonia: Cassandro fa il giuramento di regnare con giustizia, mentre Antigono stende la destra in atto di riconoscerlo Re di Macedonia. I Grandi ed il Popolo si prostrano, e Cassandro accetta da tutti gli omaggi di sommissione.

Antigono e Cassandro giurano dinanzi al Simulacro di mantenere unione fra di essi. Sostene facendosi avanti al Trono, manifesta al Re il desiderio universale ch'ei si scelga una Sposa. Cassandro accenna che presto avrà al suo fianco una compagna: ordina dopo ciò al Gerofante di schierare a piè del Trono le Sacerdotesse, tra le quali vedesi Olimpia velata. Cassandro fa intendere essere quella una schiava fatta educare nel Tempio, e dichiara di aver scelta sua Sposa. Ammirazione, e giubbilo universale. Sorpresa e sospetti di Antigono. Trasporto di gratitudine e di affetto in Olimpia, che s'inginocchia in faccia al Re, il quale le domanda rispettosamente se accetti di cuore la di lui mano: Olimpia non potendo occultare la sua passione, arrossisce, e protesta che i suoi trasporti sono moti di gratitudine. Cassandro le consegna alle compagne, perchè l'adornino con veste reale; invita la comitiva a intrecciare danze di giubbilo, indi si ritira accompagnato da Sostene e da Antigono. Danza generale.

*Sotterraneo del Tempio di Diana : busto
di Alessandro da un lato.*

Statira preceduta da quattro donzelle entra mesta nel Sotterraneo, e fissando gli occhi nel defunto Sposo manifesta con dignità il suo dolore e il suo sdegno. Un Sacerdote s' inoltra, e annunzia l' arrivo del fido Perdicca, e del Gerofante. Statira ordina che si avanzino. Perdicca ed il Sacerdote le espongono a vicenda le circostanze della succeduta incoronazione di Cassandro, e dell' alleanza con Antigono. Statira manifesta di tratto in tratto la sua indignazione: riflette un poco, indi spedisce un Sacerdote in traccia di Antigono. Perdicca prosegue a narrarle il prossimo sposalizio di Cassandro. Statira sorpresa e sdegnata giura in faccia al busto di Alessandro la morte dell' usurpatore. Il Sacerdote annunzia l' arrivo di Antigono. S' inoltra il Re accompagnato da Ermante, entrambi con spada nuda, manifestando precauzione e sospetto del luogo ove sono condotti. Le guardie Persiane li seguono, in atto di essere pronti alla difesa. Perdicca riassicura Antigono, mostrando il braccio disarmato: Antigono ricerca il perchè sia ivi condotto: Statira si fa avanti con maestosa dignità, e lo invita a riconoscerla. Sorpresa, imbarazzo, e profonda umiliazione di Antigono. Questi giura di esser pronto con tutti i suoi ad ubbidirle. Sodisfazione di Statira, a cui Antigono manifesta i suoi sospetti sopra la Sposa scelta da Cassandro. Statira sentendo esser Persiana, mostra desiderio di conoscerla, e prega il Gerofante a condurla nel sotterraneo. Il Sacerdote obbedisce, e parte. Antigono osservando con ammirazione i Sotterranei, domanda a Statira, com' ella si trovi lì: Statira gli fa vedere il petto ferito da Cassandro, e gli addita in Perdicca il suo liberatore, che coll' aiuto del Sacerdote l' ha tenuta ivi rinchiusa. Il Sacerdote ritorna,

e introduce Olimpia accompagnata da Artea, e dalle Sacerdotesse, le quali si avanzano con sospetto. Statira riassicura Olimpia con forzato sorriso, e si congratula seco dei futuri Sponsali: Olimpia imbarazzata freddamente la ringrazia: Statira le ricerca come di Persia ella sia passata in Efeso. Olimpia risponde, che ignora la sua origine, e che non conserva altre memorie di sua famiglia, che una semplice gemma.

Statira esamina la gemma; sua ammirazione: fissa lo sguardo in Olimpia, e cade svenuta. Sorpresa generale. La Regina si rianima, e osservando di nuovo la gemma corre tra le braccia di Olimpia, e traendola con forza presso il busto di Alessandro, le manifesta essere sua Madre, e fa conoscere a tutti essere quella Olimpia. Ammirazione universale: trasporti di gioia della Madre e della figlia: Antigono parla sommessamente a Statira; questa gli fa cenno di tacere per non disturbare la gioia d' Olimpia, indi intima a tutti di partire, ed essa li segue colla figlia ed Antigono.

A T T O T E R Z O

*Interno del Tempio di Diana, luogo preparato per le
cerimonie nuziali, con i Simulacri di
Cassandro, e di Alessandro.*

Le guardie Macedone con lieta marcia, e i Grandi annunziano l' arrivo di Cassandro, il quale s' inoltra sin presso l' ara e accompagnato da Sostene. Cassandro ordina ad un Sacerdote di affrettare l' arrivo d' Olimpia. Sopraggiunge Antigono preceduto dalle Guardie Persiane e seguito dal fido Ermante, nell' appressarsi a Cassandro Antigono non può occultare, il suo imbarazzo; Cassandro li fa conoscere di essere sorpreso. Antigono facendo atti furtivi e d' intelligenza con Perdicca affetta con ilarità forzata di essere tranquillo. Sospensione d' animo di Cassandro, inter-

rotta dall'annunzio dell'arrivo di Olimpia; sua sorpresa vedendola inoltrarsi preceduta non dalla sola Sacerdotessa sua compagna e confidente, ma da una incognita ancora coperta da denso velo. Il vivo dolore impresso sul volto di Olimpia, rende Cassandro impaziente di avvicinarsi per domandarlene la ragione. Il Sacerdote con Atto rispettoso lo prega a trattenerli. Statira fermandosi presso il Tripode, si pone in atteggiamento minaccioso, e stendendo la destra verso il Cielo, poi verso la Statua d' Alessandro, giura che Olimpia non sarà mai sposa di Cassandro; indi con dignitosa rapidità rovescia il Tripode, e getta a terra i serti di fiori che erano sull'Ara, calpestandoli. Sorpresa e meraviglia degli Astanti. Antigono, Ermante, Perdicca frenano a forza il loro contento, osservati in ciò da Sostene che ne resta turbato. Cassandro scuotendosi dal suo primo sbigottimento, si scaglia impetuosamente contro Statira portando la destra su la spada, per punirla del suo ardire. Statira gettando il velo immobile lo attende, ed egli riconoscendola resta atterrito, e si mostra tutto coperto di rossore, e di confusione. Statira lo scuote, e lo rampogna dell' usurpata Corona: Cassandro con profonda umiltà manifesta di esser pronto a deporla ai suoi piedi. Statira gli accenna la Statua di Alessandro, e lo rimprovera di averlo avvelenato, Cassandro giura con impetuoso trasporto di non avere colpa alcuna della morte di Alessandro. La Regina negando fede alle sue proteste, gl' impone silenzio, e facendosi maestosamente in mezzo al Tempio domanda al Popolo se riconoscono in lei la Vedova di Alessandro, loro Regina. Tutti riconoscendola si prostrano. Quadro di gioja. Statira rivolgendosi a Cassandro rinnuova il giuramento che Olimpia sua figlia non sarà mai in suo potere, e dichiara di volerla sposa di Antigono che ansioso e giubilante la ringrazia. Ella che vede con indignazione l'abbattimento della figlia, la minaccia del suo sdegno. Cassandro se le getta ai piedi e non risparmia ne umiliazione ne pre-

ghiere purchè revochi la fatale sentenza; ma Statira è inflessibile. Si prostra allora con sommissione la figlia, e chiede il perdono del suo sposo, ma Statira sdegnata la rimprovera, e le mostra nel petto le ferite che da Cassandro ha ricevute. Olimpia resta inorridita. Cassandro giura di averla ferita nella mischia involontariamente. Statira rigetta le proteste di Cassandro, e invita Antigono a stendere la mano ad Olimpia.

Cassandro afflitto e somnesso rinnuova le sue preghiere, ed è rigettato; rammenta ad Antigono i patti dell' alleanza ed è disprezzato: si abbandona allora allo sdegno, e sguainando la spada si avventa contro il rivale che si difende con egual valore. Statira s' interpone e resta disgraziatamente uccisa dal ferro di Cassandro. Spavento generale: il popolo si ritira nel massimo disordine.

A T T O Q U A R T O

Edificio abitato dai Sacerdoti nel recinto del bosco sacro dietro al Tempio.

Notte con Luna.

Antigono accompagnato da Ermante e dalle sue guardie Persiane, s' inoltra guardingo nel sacro bosco; da un' altro lato s' inoltra cautamente Perdicca con alcuni Congiurati; nell' inoltrarsi di Perdicca, si apre la piccola porta laterale del Tempio, da cui esce la Sacerdotessa Artea, la quale dopo avere terminati gli ufizi del suo ministero, si ritraeva alla vicina abitazione; ma insospettata alla vista di uomini armati cautamente si nasconde dietro le Colonne del Tempio, Perdicca promettendo ajuto e difesa ad Antigono, indica al medesimo l' abitazione di Olimpia, e Antigono giura di volerla in suo potere a costo di qualunque rischio. Perdicca lo trattiene e gli fa comprendere, che a momenti Cassandro deve recarsi in quel luogo stesso per tentar di placare lo sdegno di Oliu

pia, e che quello esser potrebbe il momento più propizio per ucciderlo. Contentezza di Antigono, che approva il progetto, ed affida l'esecuzione del colpo ad Eumante. Questi accetta sfrontatamente l'incarico. La Sacerdotessa, intesa la trama, corre rapida, e guardinga ad avvisarne Olimpia, intanto che Antigono o Perdicca si ritirano colle Guardie ed i Congiurati nell'interno del Sacro Bosco: Ermante col pugnale alla mano indica di volere assassinare Cassandro, quando sarà per penetrare nell'interno dell'abitazione, indi si asconde da un lato della medesima.

Cassandro giunto in faccia alla porta di Olimpia, la trova semichiusa, e nell'atto di manifestare la sua sorpresa è nel periglio di essere assalito alle spalle da Eumante, che cautamente gli si avvicina, quando all'improvviso si apre la porta. Olimpia si fa in mezzo all'assalitore, e a Cassandro: Ermante resta circondato da un drappello di Sacerdoti, accorsi sulle tracce di Olimpia, con faci alla mano. Sostiene si slancia in difesa del suo Sovrano: Accorrono in quel punto dall'interno del bosco Antigono, Perdicca, le guardie, e i Congiurati. Quadro di sorpresa, e di turbamento generale.

Olimpia rimprovera aspramente Antigono della viltà del suo tradimento: egli si scusa con imbarazzo, ma persiste nel domandarle che eseguisca la volontà della Madre, dandole la mano di sposa. Cassandro lo interrompe con sdegno: Olimpia impone ad entrambi silenzio; promette di rendere nota la sua volontà, e gl'invita a ritirarsi. Antigono parte co' suoi in atto minaccioso, e dall'altro lato Cassandro sommessamente e confuso. Olimpia ordina al Sacerdote di affrettare la pompa funebre per la Madre, e rientra nell'abitazione accompagnata da Artea.

ATTO QUINTO

Magnifico recinto, in cui sono eretti grandiosi Sepolcri, e Mausolei. Rogo spento, dove è stato abbruciato il cadavere di Statira.

I Sacerdoti stanno intorno al Rogo, che consuma gli avanzi di Statira. Una marcia funebre annunzia l'arrivo nel Recinto del Popolo che viene, ad assistere alla deposizione delle ceneri. I Soldati, ed i Sacerdoti s'inoltrano e si distribuiscono intorno all'Urna. I Grandi del Regno e le Dame con segni di lutto precedono l'arrivo d'Olimpia, che vestita a lutto entra nel recinto accompagnata da Artea e dalle Sacerdotesse, immersa nel più profondo dolore. Olimpia giunta in faccia al Rogo, rende gli ultimi uffici alle ceneri della Madre, e si prostra e implora quiete all'Ombra materna. Preghiera dei Sacerdoti. Le preci sono interrotte dall'arrivo di una guardia, che reca la nuova esser nata aspra contesa tra Cassandro ed Antigono, perchè vorrebbero impedirsi a vicenda l'ingresso in quel recinto.

Abbattimento e smanie di Olimpia, sospese da repentina calma, dopo la quale affettando dignitosa compostezza impone al Sacerdote d'invitare entrambi ad entrare nell'interno per intendere da essa le determinazioni che ha prese.

Parte il Sacerdote, poi torna con Cassandro, e Antigono, seguiti da Ermante e Perdicca con guardie Persiane e Macedoni.

Olimpia facendosi dignitosamente in mezzo di essi, domanda se riconoscano in lei la figlia di Alessandro loro Re; entrambi s'inclinano con rispetto. Chiede essa allora di essere ciecamente obbedita; Antigono protesta di rispettarla, ma esige che essa obbedisca gli ordini della Madre, e che lo segua in Persia. Cassandro gli si oppone con impeto, e giura di non permetterlo. Olimpia impone ad entrambi che rispettino essa e la quiete del luogo, in cui si tro-

51
pia,
pizi
app
po a
caric
da,
Anti
giura
gnale
dro,
tazio

la tr
sorpi
da E
all' i
mezz
circo
tracco
slanc
punte
guard
turba

viltà
zo, n
lontà
sandr
ad en
sna v
co' su
sandr
cerdot
e rien

vano. Calma ed attenzione generale. Olimpia dirigendosi ad Antigono lo rampogna aspramente delle sue trame, e di trovarsi in mezzo a due traditori. Perdicca facendosi avanti le rammenta di averle salvata la Madre, aiutato dal Sacerdote: essa lo ringrazia, ma lo disprezza per aver poi tentato un assassinio. Perdicca confuso si ritira. Olimpia rivolgendosi ad Antigono protesta e giura che non sarà mai sua Sposa: Antigono irritato si pone in aria minacciosa per intendere ciò che dir voglia a Cassandro.

Olimpia passionata, e commossa rivolgendosi a Cassandro, il quale è immerso in profondo dolore rammenta i passati amori, e le dolci speranze e gioie di un vicino imeneo, ma il soverchio suo dolore avendolo reso reo dell' assassinio della Madre, li ha divisi per sempre, onde dolcemente lo prega rassegnarsi ai voleri del destino, Smania di Cassandro: indignazione di Antigono; commozione generale.

Olimpia invoca affettuosa l'Ombra della Madre quasi in atto di chiederle aita e consiglio; si rivolge poi con fermezza agli astanti, e manifestando di non poter sopravvivere alla perdita di Cassandro, impugna con rapidità uno stile che teneva nascosto e si uccide. Spavento e terrore generale. Cassandro furioso per la perdita d' Olimpia vorrebbe uccidersi, ma a forza è trattenuto da Sostene: l' abbattimento di Antigono e de' suoi formano il quadro generale che da termine all' azione.

Ed
WV
5

1864

TIPOGRAFICO-LIBRAIO

Per GIACINTO MARIETTI

TORINO

37120

VOLUME II.



seconda Edizione riveduta e corretta

DELL'AB. ROHRBACHER

PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI DI NOSTRI

STORIA UNIVERSALE
DELLA
CATTOLICA

STORIA UNIVERSALE